

Inchiesta sui poeti contemporanei della Venezia Giulia

Ricerca nell'ambito della tesi di laurea di Luigi Nacci con relatore la Prof. Cristina Benussi

Intervista a Marina Torossi Tevini

Ottobre 2001

1- *Quando ha iniziato a scrivere versi?*

I primi che ha composto sono poi stati gli stessi ad essere pubblicati o sono intervenute delle modifiche? Se sì, perché?

In modo non sistematico ho scritto da sempre. Verso i trent'anni ho cominciato a organizzare i miei scritti però la prima pubblicazione è successiva. Legata alla morte di mio padre.

Riguardo alle poesie precedenti ho fatto una selezione e scelta configurandole in un ordine che ne muta fondamentalmente il significato originario.

2- *Si è cimentata solo nella poesia o anche nella prosa?*

Ho scritto moltissimo in prosa negli anni della giovinezza. racconti e romanzi di nessun valore. la poesia era qualcosa di saltuario.

La prima pubblicazione è stata però di poesia.

Negli anni dal 91 al 97 mi sono dedicata in modo assiduo alla poesia cercando di elaborare una poetica (cfr testo Istruzioni, intenzioni(e presunzioni) inserito nella raccolta *L'unicorno*). Nel contempo mi sono dedicata alla prosa (E' uscito nel 1994 *Il maschio ecologico*, una raccolta di racconti).

Dal 97 in poi mi sono dedicata quasi esclusivamente alla prosa, salvo brevissimi periodi. E' di quest'anno la pubblicazione della raccolta di racconti *Il migliore dei mondi impossibili* e mi sono confrontata con strutture più ampie come il romanzo.

3- *Quali sono i suoi modelli letterari?*

Posso citare gli autori che prediligo e che compaiono, se non altro citati, nei miei versi. Per la poesia Montale (in *Donne senza volto*) e ne *L'unicorno* Eliot e recentemente Dylan Thomas.

4- *Ritiene che la sua produzione sia stata, o continui ad essere, influenzata da qualche linguaggio extra-letterario (cinema, musica, teatro, fumetto, fantascienza, etc.)? Se sì, quale in particolare?*

Il lavoro che sto facendo sul romanzo è proprio in questo senso (cinema soprattutto).

5- *L'ideologia politica ha pesato, o ancora pesa, sulla sua produzione poetica?*

Idee e punti di vista certamente, ideologia politica no.

6- *In quale lingua predilige scrivere (italiano, dialetto triestino, altra lingua o altro dialetto) e perché? Solitamente, nella conversazione quotidiana, utilizza la lingua o il dialetto?*

Penso (e sogno) in italiano, quindi scrivo in italiano.

7- *Ha fatto o fa uso dei procedimenti metrici?*

No, però ritengo fondamentale il ritmo nella poesia. La poesia è significato veicolato su suono.

8- *In quale filone o genere collocherebbe la sua poesia?*

Mi sembra che tra scrittura materialistica neorfismo la parola innamorata ecc la poesia abbia preso molte strade, non so in quale riconoscermi.

Per qualche aspetto mi potrei riconoscere nell'impegno di Giuseppe Conte ad assegnare alla poesia il compito di veicolare messaggi forti uscendo da un solipsismo esasperato ed evitando che la poesia rimanga un fenomeno di nicchia che non incide sulla realtà (ma non condivido tutte le posizioni di Conte che peraltro mi sembrano abbastanza rigide (vedi il manifesto La nascita delle grazie dell'88).

9- *Saprebbe indicare tre elementi-cardine della sua poetica?*

1) La necessità di abbinare suono-significato: per riuscirci qualche volta impazzisco. non è facile veicolare un contenuto trasmissibile esprimendo la più o meno dissonante musica che uno ha dentro di sé.

2) La necessità di un discorso d'insieme: ritengo non abbia grande valore la singola poesia se non inserita in un discorso più ampio.

Sono per le costruzioni ed elaborazioni. La singola poesia può nascere nel delirio ma l'organizzazione del lavoro mi richiede molto tempo e un approccio razionale.

3) La necessità di veicolare comunque dei contenuti di pensiero e non solo immagini ed emozioni.

10- *Quali sono, secondo lei, rispettivamente la "parola" e l'"immagine" che maggiormente ricorrono nelle sue poesie?*

Dovrei dare io questa risposta? non rubo il mestiere?

11- *Scrive di getto e in seguito rielabora ciò che ha scritto, oppure, all'inverso, il momento della riflessione precede quello della scrittura?*

La prima stesura, come dicevo, avviene sempre nel delirio. Poi intervengo a sistemare. Per la prosa la rielaborazione occupa di gran lunga molto più tempo della sua stesura. Per la poesia gli interventi non sono tanto sulla singola composizione quanto sulla successione delle stesse.

12- Ci sono momenti della giornata e luoghi in cui scrive solitamente? In caso ci fossero, saprebbe darne una motivazione?

Preferisco i momenti contigui al sonno, specie al mattino appena alzata. La mente non ha ancora le necessarie forzature per rendersi capaci di rapportarci col mondo.
Il luogo? solitamente la mia stanza.

13- Ha mai partecipato a concorsi letterari? Se sì, in base a quali criteri ha deciso di inviare la sua opera ad un concorso piuttosto che a un altro (partecipazione gratuita, componenti della giuria, entità del premio, etc.)?

All'inizio ho partecipato ad alcuni concorsi letterari scelti con il criterio della partecipazione gratuita e di una giuria autorevole (ho vinto per tre anni di fila il Leone di Muggia, un primo premio il primo anno e poi secondi premi e così anche per due anni l'Ulcigrai ed entrambi avevano in giuria il prof. Bruno Maier che stimo molto).

Altre volte ho mandato inediti o editi a premi che avessero una collocazione geografica interessante (con la scusa mi facevo un viaggetto...)

Dal '97 per un lungo periodo non ho mandato niente, da poco ho ripreso a mandare qualcosina (che non si dica...)

14- Quanti libri di poesia ha pubblicato e quando?

Due nel 1991 e nel 1997.

15- Ha mai pagato per pubblicare? Se l'ha fatto, in base a quale criterio ha scelto l'editore? Se non ha pagato, come è giunto alla pubblicazione (è stato contattato oppure ha contattato lei; attraverso amicizie oppure a seguito di premi letterari, etc.)? E' rimasto soddisfatto dal trattamento riservatole dalla/e casa/e editrice/i?

Donne senza volto, la prima pubblicazione con la Svevo è stata a mie spese. Ho acquistato un numero di copie (credo duecento)

Con Campanotto c'è un contratto che in teoria prevede anche dei compensi sulle vendite (che non ho mai ricevuto) e ho la possibilità di acquistare il libro con il 30% di sconto.

A dir il vero anche a distanza di anni ho avuto la piacevole sorpresa di trovare reperibile il mio *Il maschio ecologico* e siccome mi servivano delle copie perché ero rimasta senza (imprudentemente) ne ho acquistate qualche mese fa una decina.

16- Quali tirature hanno avuto i suoi libri e quante copie ha venduto? Ne ha vendute di più a Trieste o fuori provincia?

Non mi sono mai occupata di quest'aspetto.

17- Chi sono i suoi lettori? Mantiene un rapporto con essi? Se sì, come è strutturato tale rapporto (chiede loro opinioni, critiche, rivede l'opera alla luce di esse, etc.)?

Ho parecchi lettori on line. Succede spesso che mi scrivano persone sconosciute o conosciute in qualche mailing list letteraria per esprimere la loro opinione. Talvolta nascono in web anche delle autentiche amicizie. A Trieste frequento alcuni circoli e ho contatti dei contatti con altri in regione.

18- Quanti libri di poesia contemporanea acquista, mediamente, in un anno?

Pochi (due, tre) contro una cinquantina di libri di narrativa...confesso che preferisco leggermi e rileggermi poeti che già possiedo in biblioteca...per la prosa invece sono molto più curiosa. Tra l'altro non è facile trovare poesia nelle librerie, bisogna sempre ordinare. Meglio le riviste di poesie, allora. Le leggo spesso.

19- Ha mai letto le sue poesie in pubblico? Se l'ha fatto, in quali occasioni e dove?

L'ho fatto molte volte a Trieste e fuori Trieste ma sono una pessima lettrice e solitamente affido la lettura a un attore o attrice, se mi è possibile, altrimenti il pubblico deve sopportare...)

20- Saprebbe indicare tre nomi di poeti triestini della seconda metà del Novecento, a suo giudizio di alto valore? Per il medesimo periodo storico saprebbe indicare tre nomi di poeti italiani e tre stranieri?

Triestini: Doplicher, Kravos, Dedenaro.

Italiani: Giuseppe Conte da me già citato, mi piace la sua riscoperta del mito, la proposta di "ricollegare linguaggio e cosmo uscendo dalla palude dell'io novecentesco" il suo richiamo a "riformulare l'idea di rapporto di uomo e natura" ecc

Tomaso Kememy è anche molto interessante e la Vivian Lamarque con la sua miniaturizzazione della realtà ma ce ne sarebbero altri... la Rosselli...e poi citerei anche Carlo Marcello Conti che non è solo il mio editore ma è anche un validissimo poeta.

Tra gli stranieri : Elisabeth Faller, Aimé Césaire, Yves Broussard i primi che mi sono venuti in mente...

21- Quanto ha contato e conta Trieste nella sua poesia? C'è un particolare evento nella storia cittadina degli ultimi cinquant'anni che l'ha colpita talmente al punto da dare una svolta alla sua poetica? E parimenti un fatto storico non triestino?

Non credo che la mia poesia sia particolarmente legata a questa città, anche se ovviamente compare talvolta questo tema. Stessa cosa per la storia. In prosa è un altro discorso. Entra la storia ma è storia contemporanea (e solo nelle opere ancora inedite).

22- Trieste ha vissuto il problema della sua identità da sempre. Oggi che si parla di perdita generalizzata delle identità in tutto l'Occidente, ha ancora senso, secondo lei, rivendicare per Trieste una "diversità strutturale" attribuibile alle sue molteplici passate identità?

Il tema della crisi dell'Occidente compare spesso in molti dei miei ultimi scritti sia in poesia che soprattutto in prosa, con sfaccettature varie. Ma è sempre un discorso che si colloca in una dimensione che non privilegia questa città e non coglie particolari peculiarità ad essa legate.

23- Carso, Golfo, Centrocittà: cosa preferisce?

Hanno reso un vero salotto a cielo aperto il centro pedonale. Come non amarlo? E poi piazza Unità i caffè ...stravedo per tutto questo! Però come quasi tutti i triestini amo anche il mare e il Carso. Perché non dovrei? Sono un dono superbo.

24- Piazza Unità spazzata dalla bora in ottobre; Basovizza ricoperta dalla neve in gennaio; il Giardino Pubblico rinfiorito in aprile; Barcola sotto il sole di luglio. Quale immagine le è più cara?

Le prime due direi. nel giardino pubblico ci sono troppe galline e il caldo e la folla di Barcola non mi piacciono affatto.

25- Se dovesse associare un colore a Trieste, quale sceglierebbe?

Il verde.

26- Frequenta o ha frequentato gruppi letterari cittadini? Se sì, quali? Se no, perché non l'ha fatto?

Quasi tutti. In particolare dal 91 al 97 sono stata parecchio attiva nella Sal di Trieste (Società artistico letteraria).

27- *Frequenta o ha frequentato (con il fine di riunirsi per leggere e discutere di poesia, o per scrivere) i caffè cittadini o altri locali pubblici?*

Parlare con amici al caffè è una delle mie attività preferite. Lo faccio spesso.

28- *Quali sono state, secondo lei, o quali sono le riviste e i periodici culturali cittadini di qualità? E a livello nazionale?*

Buone riviste sono Poesia ma anche Anterem, Zeta, Artecultura. I quaderni della luna.

29- *Si è parlato spesso di una differenza tra la letteratura triestina e quella italiana e d'oltralpe. Lei è d'accordo? Se sì, crede che la sua poesia si differenzi dalle tendenze attuali della poesia italiana/internazionale contemporanea? Per quali motivi?*

Siamo in una società che ci ha omologati... siamo tutti global... anche la mia poesia (o prosa) è così. Almeno così mi sembra, ma non spetta a me dare giudizi in questo senso.

30- *Si può parlare, secondo lei, di una specificità della "cultura di frontiera"?*

Forse, ma sono concetti che non riesco a penetrare del tutto. L'essere nata e vissuta in questa terra di confine ha significato certamente per la mia cultura e specialmente per il mio modo di essere e forse di scrivere. ma è un aspetto che non ho ancora affrontato completamente. C'è sempre un libro nella mia mente che dovrei ancora scrivere che si confronta con la Trieste del dopoguerra e con la mia infanzia.

31- *Si parla di un "risveglio della poesia" a Trieste negli ultimi anni. E' d'accordo con tale analisi?*

Si scrive moltissima poesia dappertutto... basta farsi un giro nella rete e si vede quanta poesia si produca in tutti i boschi e sottoboschi questo non significa però sempre qualità...

32- *Altro (commenti, note, precisazioni, etc.):*

Come manifesto di poetica potrei fornire questo mio breve pezzo inserito ne *L'unicorno*:

ISTRUZIONI, INTENZIONI (E PRESUNZIONI)

Che cosa possono fare i poeti in questo mondo, *terra desolata*, da cui *gli dei sono fuggiti*, in cui siamo quotidianamente sommersi da parole inautentiche ed effimere ?

Forse cercare qualche parola che ci proietti al di là del tempo. Forse cercare il senso delle cose in rapporto a questa realtà multiforme che sfugge ogni catalogazione. Forse ritornare a un impegno di tipo ideologico nel senso di *umano*, attento agli eterni problemi esistenziali dell'uomo. Forse inserire le proprie parole in un discorso globale, non parlare solamente per immagini-seppure è proprio questo che connota la poesia- ma inserirle in un'organica visione intellettuale che ri-crei il mondo. Forse allontanarsi dalla

mera rappresentazione della realtà (che tutti hanno d'altronde sotto gli occhi) o dalla sua ricostruzione in negativo che ne dà tanta letteratura del 900, azzardando anche un po' d'utopia.

La poesia può lottare contro il brutto, cancro principale del nostro tempo, contro la borghesia involgarita, la cultura ridotta a orpello. Può andare contro le abitudini della nostra epoca che vogliono sacrificare il bello nei lampi dell'ironia, che prescrivono la diffidenza programmatica verso ogni assoluto e ogni idealità, che diffidano dalla tensione utopica che vada al di là del quotidiano.

Anche se consapevoli di quanto la parola, questa *casa dell'essere* sia fragile e limitata, non penso si debba rinunciare alla volontà di comunicare. La parola poetica, pur nella sua naturale polisemanticità, non può cercare programmaticamente l'oscurità. Al contrario dovrebbe voler essere il più possibile trasparente. Disperatamente trasparente.

La creazione di miscellanee linguistiche, gli sperimentalismi esasperati, i giochi e i virtuosismi in cui l'autore non si mette in gioco, la lotta contro l'io lirico condotta da tanta poesia del Novecento esprimono, certo, la torre di Babele in cui ci troviamo a vivere, ma sono anche testimonianza indubitabile dell'impotenza fisiologica che l'uomo di cultura prova ai nostri giorni di fronte a un mondo che non riesce più a dominare, neppure a livello di pensiero (perchè quanto a potere, altri se ne sono già da tempo impadroniti). E sono forse anche la concreta dimostrazione di quanto Nietzsche sosteneva affermando che nel corso del 900 l'individuo ha proporzionalmente perduto la sua individualità, *l'io è svaporato*

Non è tempo forse di invertire (o tentar d'invertire) questa tendenza ? Già qualcuno inizia a dire: *siamo stanchi del Nulla e dei suoi cantori*